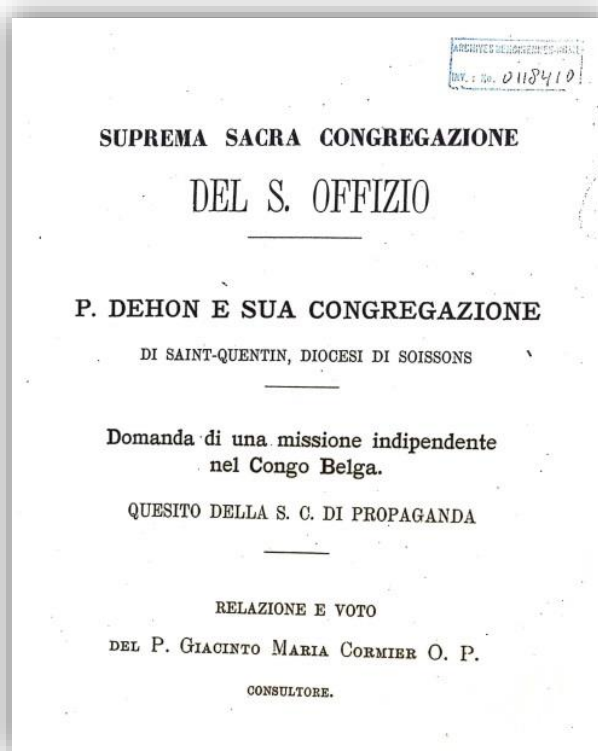


Conferenza del Dott. David Neuhold (Université de Fribourg/CH)

Roma, Casa Generalizia SCJ, 7 dicembre 2015

Italiano di Davide Pesenti (Université de Fribourg/CH)

Dehon in un rapporto del Sant'Uffizio – Padre Cormier OP nel 1900¹



Grazie mille per l'invito e la possibilità che mi offrite di parlare a voi questa mattina.

Innanzitutto vorrei spiegarvi la mia intenzione in merito alle riflessioni che presenterò. Che cosa voglio esporvi con la mia conferenza e che potete ritenere dopo la mia presentazione? Ecco dunque ciò che nell'ambito accademico si definisce «**obiettivo didattico**».

Come voi certamente già saprete, le mie indagini storiche si focalizzano sul tema che potremmo denominare «**Dehon in conflitto**». È dunque un Dehon considerato a volte come problematico o fonte di

¹ **Bibliografia:** Le Père Cormier. Être à Dieu. Textes présentes et annotés par Gilles Berceville OP, précédés d'une biographie du P. Cormier par Guy Bedouelle OP, Paris 1994; Bernard Montagnes OP, Bernard Montagnes, Exégèse et Obéissance. Correspondance Cormier-Lagrange (1904-1916), Paris 1989; Stefan Tertünte SCJ, Léon Dehon und die Christliche Demokratie. Ein katholischer Versuch gesellschaftlicher Erneuerung in Frankreich am Ende des 19. Jahrhunderts, Freiburg i. Br. 2007; Otto Weiss, Modernismus und Antimodernismus im Dominikanerorden. Zugleich ein Beitrag zum „Sodalitium Pianum“, Regensburg 1998; Pierre Colin, L'audace et le soupçon. La crise moderniste dans le catholicisme français (1893-1914), Paris 1997; Maria Pia Lorenz-Filigrano, Das Inquisitionsverfahren beim Heiligen Offizium. Juristische Aspekte und Analyseperspektiven, in: Zeitschrift für Rechtsgeschichte, Kanonistische Abteilung 101 (2015) 317-372; Mariano Delgado/ Volker Leppin/David Neuhold (Hg.), Schwierige Toleranz. Der Umgang mit Andersdenkenden und Andersgläubigen in der Christentumsgeschichte, Freiburg/Stuttgart 2012.

problematizzazione che voglio qui trattare. Questa è soltanto una delle scelte possibili. Oggi presenterò brevemente un documento nel quale si trovano gravi accuse nei confronti della persona di Dehon, del suo comportamento e della sua congregazione.

Tuttavia non sarà solo la documentazione dei fatti storici lo scopo primario di questa conferenza. Sarà, infatti, pure trattata la seguente domanda: **Come possiamo spiegare questa critica nei confronti del Dehon?** Risposte in merito alla correttezza o alla legittimazione delle accuse desidero lasciarle volontariamente da parte. Sono punti certamente già presi in considerazione durante il processo di beatificazione e vi sono questioni normative che affido con molto piacere ai teologi.

In tal modo mi auguro che possiate prendere con voi la constatazione che il **Dehon, pure in un ambiente ecclesiastico era bersaglio di forti critiche**, anche vent'anni dopo il cosiddetto «Consumatum est». Voi stessi potrete proseguire la mia analisi, dato che essa non è in nessun modo da considerarsi completa. Il lavoro e il confronto con le fonti storiche porta in sé qualcosa di «democratico» – al contrario delle grandi teorie a volte affascinanti, ma spesso tendenziose e pure false.

Ed ora, in medias res.

Alla fine degli anni novanta dell'Ottocento, Dehon si trovava in un teso conflitto strettamente legato ai suoi impegni nel **riconoscimento della nuova congregazione da parte di Roma**.

Questo rapporto tratta la domanda, se la congregazione potrebbe avere nel Congo belga una missione indipendente. Un territorio proprio sarebbe stato un importante passo verso il riconoscimento completo dell'istituto. La relazione di P. Cormier ci rivela dei giudizi e delle prospettive sui quali il Dehon non poteva reagire in quanto egli non sapeva dell'esistenza di tale documento. Il risultato del rapporto si rivela negativo.

Si può affermare che Dehon probabilmente era a conoscenza di un certo vento contrario. Tuttavia, non ho trovato nessuna prova concreta che Dehon conoscesse questa relazione della Suprema.

Una cosa è certa: ricoprendo in quel tempo la carica di **procuratore generale dell'Ordine dei predicatori** a Roma, avendo quasi dieci anni in più rispetto al Dehon ed essendo suo compatriota, Cormier si mostra nelle sue righe quale uomo paterno, severo, rigoroso e consacrato alla verità. La sua divisa come maestro dell'Ordine sarà in seguito «Caritas veritatis».

Benché la caratterizzazione del Cormier come paternalista, rigoroso e ascetico sia corretta, possiamo accorgerci di una situazione di concorrenza fra questi due religiosi, almeno per quanto riguarda il documento scritto da Cormier. In tale documento, che tratta gli inizi dell'ancora giovane fondazione, Dehon ci è presentato come un concorrente. Permettetemi di utilizzare la categoria analitica **della concorrenza**, senza dubbio un po' forte, ma allo stesso tempo abbastanza umana.

Quali sono le accuse fatte dal Cormier contro il Dehon? Provo a riassumere lo spettro dei rimproveri in questi termini: **Dehon era una persona astuta e furbo innovatore**. Alla vigilia dell'apice della **crisi antimodernista** nella Chiesa cattolica, tale rimprovero di essere un innovatore era assai grave e pericoloso; un'attribuzione che Dehon avrebbe certamente rifiutato. Grazie alla distanza storica, sappiamo che il giudizio di Cormier nel 1900 aveva avuto al massimo un effetto dilatorio nel processo di riconoscimento, ma non di più. Inoltre da una prospettiva odierna sarebbe audace stilizzare Dehon come un modernista. In certi aspetti Dehon era lui

stesso un vero protagonista antimodernista nei dibattiti del suo tempo, e ciò pure come censore nell'Indice. Qua e là ci sono stati, in effetti, duri accenti in questo senso dalla penna di Dehon.

Da dove ha origine questa concorrenza? Nel calcio conosciamo il fatto che i maggiori concorrenti si trovano sulla panchina della propria squadra, non nella squadra avversaria. Dai ranghi politici, almeno in Austria, conosco la forma comparativa: amico – amico del partito – nemico mortale! Quindi, **gli antagonisti maggiori si trovano spesso molto vicino**. È diverso nella Chiesa cattolica? Vista come società umana, la situazione non può essere che uguale; e pure per gli intellettuali e le élite è così. Le élite già installate s'incontrano con le élite emergenti, e viceversa. La concorrenza delle generazioni è così programmata.

Cormier, nato nel 1832 a Orleans, è diventato membro di un ordine, che aveva una tradizione di quasi 700 anni. Dehon invece, nato nel 1843 a La Capelle, ha voluto instaurare, cominciando dalla Francia del Nord, un nuovo istituto, adatto alle sfide del suo tempo, una sorta di **movimento di riforma all'interno della «corrente riparazionista»**.

Nella sua relazione scritta per il Sant'Ufficio, Cormier ha inserito che c'era anche un membro dei suoi Domenicani che ha trovato rifugio da Dehon a St. Quentin. Ciò è accaduto durante la prima parte di espulsione degli ordini negli anni 1880. Vi si menziona l'esempio di Padre de Pascal, che si è aggregato all'opera di riparazione di Dehon.

«P. Vincenzo di Pascal, domenicano secolarizzato ad nutum dopo le espulsioni di Francia, oratore di vaglia, ma poco amante della disciplina claustrale, posso dirlo essendo stato suo Provinciale. Affiliato al Dehon (non so con quale licenza, essendo sempre dell'Ordine di San Domenico) scrive: *Enfin, j'ai trouvé la vie!* E lui così svogliato tra noi per gli uffizi corali, si felicita di essere giunto dove gli angeli cantano la liturgia gode tale credito che viene a Roma con missione di propugnare la realtà dei favori celesti.» Cormier non può che essere scontento del curriculum del suo confratello, con quello illustra proprio tutta la problematicità della nuova congregazione di Dehon. È illustrante anche il livello della vita religiosa, quando guardiamo la sentenza in merito alla clausura: «poco amante della disciplina claustrale».²

Ci si accorge bene della situazione di concorrenza o rivalità. Il vecchio s'incontra con il nuovo; le offerte sono moltiplicate. Cormier usa il termine di proselitismo come propaganda e accaparramento sleale. Egli rifiuta quella novità anche perché pensa trovarvi in questa devozione esagerata **un atteggiamento di presunta superiorità**, come vedremo nella prossima citazione. Così non va nella Chiesa, non funziona! Questo il tono generale e il filo rosso del testo del padre domenicano.

«L'oggetto dominante, la chiave di tutto è un culto del S. Cuore di Gesù che sorpasserà nei risultati quanto si ebbe fin adesso nella Chiesa.»³ – Per tutto il progetto di Dehon il fondamento è un problema, soprattutto in merito alla categoria di devozione basata sul culto al Sacro Cuore esagerato. Una critica, questa, che si trova prossima a una propagata all'esterno della Chiesa in canali spesso anticlericali, che rimprovera il sentimentalismo troppo ampio e barocco, il carattere nuovo e particolare del focalizzarsi su di una sola parte del corpo. Tutto questo si trova anche nella critica anticlericale e antireligiosa antecedente al 1900.

Non dimenticheremo che **Dehon stesso, in quel momento, è già stato consultore di una congregazione romana, ossia dell'Indice**. In un certo senso egli era collega di Cormier, ma come vediamo chiaramente, non

² ACDF, S.O., «Rerum variarum», 1884, n.5, IV/6, p. 6.

³ Ibid., p. 4.

della stessa pasta. Detto fra parentesi, è stata una buona decisione del Dehon di aver accettato la nomina per l'Indice, invece di accontentarsi del titolo di prelado che gli era stato proposto. Si sente bene che per il Cormier in merito ai preti del Sacro-Cuore tutto sia andato troppo veloce. Bisogna ora frenare un po' il processo implicito del riconoscimento, perché qualche anno prima, nel novembre del 1883, l'istituto era stato proibito dal Sant'Uffizio. È stato un colpo fondamentale: i problemi si trovano alla radice dell'istituto e non sono completamente spariti.

Cormier dipinge Dehon come **un carattere ostinato**. È uno che non si lascia orientare o accompagnare facilmente. Senza irritazioni e malgrado gli ostacoli, egli segue la sua strada, utilizzando mezzi giustificati e pure quelli non giustificati. A causa di una morale gesuitica, Cormier metteva Dehon alla sbarra. Il fine non giustifica i mezzi: è il rimprovero del lassismo, della libertà arbitraria. In modo speciale Cormier espone le azioni di Dehon del passato che sarebbero state dubbiose ma orientate a un fine chiaro. Per esempio, egli critica la procedura di apportarsi a Roma lettere di raccomandazione da parte di diversi vescovi francesi. Per il Cormier sarebbero così state senza valore!

Mi manca qui il tempo per entrare in profondità della relazione. Vorrei raccomandarvi di leggere il documento durante un'ora libera, perché ha molte sfaccettature e ci insegna molte cose sul tempo del Dehon e il clima ecclesiastico d'allora. Nonostante piccoli, ma numerosi errori di dettaglio, si trova una chiara linea di argomentazione e una strutturazione persuasiva del discorso. Accanto alla concorrenza già citata, l'ambito di Roma si sviluppa bene davanti ai nostri occhi. Si tratta innanzitutto di **una prospettiva esterna su Dehon**, cosa che gli storici amano molto, e che per il Dehon ci manca talvolta. Questa valutazione in ottica esterna è rimasta a lungo al buio nell'archivio della Congregazione della dottrina della Fede. Dobbiamo considerarci privilegiati, in confronto a Dehon e ai suoi contemporanei, di avere ora accesso a tale documentazione. D'altra parte, nelle 17 pagine del documento non ci sono molti aspetti che non sono già stati rivelati altrove.

Come si presentano le critiche concretamente? Concentriamoci prima sulla metodologia impiegata da Cormier. Egli sviluppa la sua argomentazione a livello di causa-effetto, ossia: **Dehon ha causato un problema, Roma è stata obbligata a intervenire!** Oggi s'interpretano le cose in maniera più critica, affermando che spesso vengono creati dei problemi che non esistevano assolutamente prima. Nella ricerca sul Modernismo ciò si nota spesso quando si afferma che prima che venisse determinato il concetto di modernismo, lo stesso non esistesse. La lingua spesso crea la realtà.

Per il Cormier analizzante esiste **uno schema di causa ed effetto**, di azione e reazione, di un Dehon che causa disordini e dei saggi provvedimenti da parte di Roma – uno schema analitico, che Cormier continua a seguire in quanto **Dehon non sarebbe stato docile di fronte alle decisioni della gerarchia cattolica**. Esisterebbe qui qualcosa come una forma di disobbedienza o d'insubordinazione; Dehon non è sottomesso alla Chiesa.

«Dopo la sentenza, protesta della sua piena sottomissione di mente e di cuore. Però restano delle ombre.»⁴ Come abbiamo già visto sopra, Cormier reputava il grado della sommissione di Dehon insufficiente.

«Questo [la dipendenza dal Vescovo, DN] inceppava molto la libertà d'azione del P. Dehon, e la sua tendenza a sfuggire a una direzione non conforme alle sue viste personali.»⁵ Un'altra volta si vede chiaramente il

⁴ Ibid., p. 9.

⁵ Ibid., p. 12.

rimprovero di Cormier verso Dehon che sembra avere qualche problema con le decisioni e la direzione dei Vescovi!

Il dibattito in merito all'obbedienza è stato uno dei più importanti all'interno della Chiesa verso il 1900, ma certamente pure più tardi. Si tratta di una situazione tipica, dunque, per gli innovatori: non intendono seguire semplicemente o essere devoti allo stato di cose che vige.

Quindi possiamo affermare che **Dehon non si rivela ossequioso**, né nei confronti del suo vescovo, né delle decisioni del Sant'Ufficio. Un confratello di Cormier, P. Sallua, vent'anni prima fu responsabile per il Dehon e il suo caso davanti alla Suprema. Condusse pure l'interrogatorio e ne scrisse le relazioni. Secondo Cormier, Dehon proseguiva risolutamente la sua via e gli sviluppi della Congregazione con i nuovi progetti e le svariate iniziative – ad esempio le missioni lontane. Dehon voleva consolidare l'impresa ecclesiastica «**scegliendo procedure flessibili**». Per ottenere l'importante «decreto di lode» (decretum laudis) Dehon sarebbe evasivo su alcune informazioni.

«Perché il Dehon, come ex-stenografo del Vaticano, poi come capo di uno stabilimento importante, abituato alla precisione delle cose, non dà nemmeno la data esatta del Decreto del S.U. da lui perfettissimamente conosciuto, contentandosi di dire in confuso Anno circiter 1883?»⁶ Il Cormier afferma che Dehon si sarebbe comportato intenzionalmente con poca accuratezza, poiché voleva nascondere o tralasciare dati importanti a proprio vantaggio.

Anche Dehon voleva, nonostante il divieto assoluto, recuperare il vecchio nome degli Oblati e molto altro ancora.

A dispetto della mancanza evidente quanto all'obbedienza, Dehon avrebbe anche fatto carriera ecclesiastica. P. Stefan ha già mostrato che il rapporto (votum) del Cormier non solo s'indirizza al Dehon, ma s'iscrive temporalmente pure **nel contesto della fine del pontificato di Leone XIII**, volendo porre un chiaro segno. Oltrepasserò qui un pochino questa tesi affermando che nel testo di Cormier troviamo una critica alla Chiesa in generale. Per Cormier, l'istituzione Chiesa (nel suo vertice romano) è troppo negligente, troppo indulgente, ciò che si può ben notare all'esame dei Dicasteri romani. Essi lavorano con poca precisione e poco coerentemente. **Se gli uffici avessero avuto più di minuziosità, Dehon non sarebbe diventato così trionfante.** Benché Cormier nella sua relazione sostenga i vescovi in Francia, non mancano loro tuttavia le critiche: essi avrebbero dovuto essere più mirati e diretti in merito agli aspetti riguardanti il Dehon. Cormier, come domenicano, cerca le vere cause, gli interessa principalmente la verità, **non le etichette o le cose pratiche; a suo avviso occorre vedere e seguire i principi!** Il padre domenicano Bernard Montagnes, sette decenni dopo la sua morte, ci mostrerà Cormier come personaggio rigoroso e ascetico, senza perderne la stima per il religioso e confratello che è stato beatificato nel 1994.

Inoltre, si riscontra **un abisso fra Cormier e Dehon in merito alla questione della formazione dei chierici.** Cormier non ha molta stima per l'iniziativa di Dehon di integrare la dimensione sociale o la questione degli operai. Ciò sarebbe una fatale e presuntuosa via unilaterale, oltre alla necessaria «surnaturalité» nella formazione; un approccio che causerebbe molta inquietudine nell'edificio della sacra teologia.

⁶ Ibid., p. 13.

Cormier nota che «il Dehon mostra eccessivo trasporto per la diffusione di certe idee sociali [...], incorrendo la taccia di uomo assorto e compromesso nel conflitto dei sistemi sulla sociologia e la questione operaia.»⁷ Questo conflitto sembra essere per Cormier una cosa pericolosa per la Chiesa e soprattutto per la teologia in merito alla formazione. Dehon è concepito, dunque, come un uomo che crea confusione, pure a Roma!

Questo aspetto è già stato messo in evidenza quale punto e dimensione saliente del rapporto da parte di diversi autori. Il rimprovero al Dehon di essere **un modernista sociale**, ciò che è ancorato anche nella situazione politica della Francia, è interessante. Al centro del mutamento del mondo, parlando sul Dehon, Cormier dà risalto a una riforma dell'atteggiamento interiore e disprezza una riforma strutturale dell'agire politico. Spesso le persone che chiedono una riforma interiore, favorizzano le condizioni tradizionali e vigenti, senza volere dire con questo che ciò sia inutile o senza valore.

Non ho ancora studiato il Padre Cormier finora, e non procederò a degli studi più approfonditi sulla sua figura; tuttavia non sarebbe una sorpresa, se Cormier si rivelasse lontano o scettico nei confronti del «**Ralliement**», ossia della riconciliazione/ravvicinamento della Chiesa francese alla Repubblica. Questo cambiamento indotto da Leone XIII causò disagio e incertezza a molti. Per Dehon invece non era un problema.

Nella conclusione del rapporto di Cormier leggiamo: «I savi provvedimenti presi dal S.U. perché il sac. Dehon potesse impiegare le sue buone qualità, senza essere preda del suo poco sicuro criterio e del suo spirito intraprendente, essendogli prescritto di soggiacere ormai alla effettiva direzione dell'Ordinario di Soissons, lui e la sua Società, non sono stati appieno eseguiti.»⁸

Due accenti del carattere di Dehon vi sono presentati: uno, relativo alla sua criteriologia descritta come povera – qui ritroviamo certamente un'allusione alle pretese rivelazioni risalenti agli inizi della Congregazione e certamente al processo del 1883; l'altro accento è invece legato al Dehon pieno d'iniziativa e tanto irrequieto.

Comunque, come mostra l'ultima citazione, per Cormier esiste un problema nell'imposizione delle decisioni ecclesiali già prese. E non solo Dehon ne è colpevole. La **debolezza nell'autoaffermarsi / nell'imporsi** è primordialmente attribuita alla Chiesa gerarchica, ad esempio ai vescovi. È dunque possibile intravedere in questo documento un testimone di un processo di restringimento e di fondamentalizzazione all'interno della Chiesa? Noi, oggi, sappiamo bene quale istituzione è diventata la Chiesa durante il pontificato di Pio X, con la sua tendenza ad una «forte identità». A causa della sua congregazione, Cormier stesso sarà messo alla prova con veemenza in questa crisi che chiamiamo «la crisi modernista». E pure l'Ordine dei predicatori ne sarà coinvolto massicciamente. Si tratta qui di un modernismo riguardante le dimensioni dell'esperienza religiosa e dell'ambito politico e sociale.

Cormier, maestro generale a partire dal 1906, ha fondato *l'Angelicum* come istituto generale per gli studi tomistici a Roma. Deceduto nel 1916, è beatificato nel 1994. Il suo rapporto del 1900, preso qui in esame, dimostra che una concorrenza degli istituti religiosi non è qualcosa di particolare ed è come quella tra fratelli all'interno della famiglia, ossia dei normali conflitti rispettivamente una forma di concorrenza tra le diverse età.

⁷ Ibid., p. 15.

⁸ Ibid., p. 16.

Riguardo al Cormier, non intendiamo dargli torto. È stato perito e consultore; era la sua funzione e il suo compito esporre delle critiche. Malgrado la durezza che va constatata, non ha sbagliato, questo sembra certo. Forse è faticoso riferirsi incessantemente al processo iniziale del Sant'Uffizio. Inoltre, malgrado la sua durezza, alla fine, come persona, si riprende un po' e inserisce un termine molto utilizzato anche oggi nel contesto ecclesiale: «Alcune opere principiate male finiscono bene, per divina misericordia.»

Lo so bene che questa è una cosa retorica, però mostra una prospettiva positiva. Vorrei terminare il mio intervento con questa citazione, benché negli ultimi giorni sia un po' imbarazzato in merito al riferimento e all'uso del termine «misericordia divina», dopo aver letto la lettera di rivendicazione dei responsabili degli attentati di Parigi. Lì si usa, infatti, questo concetto proprio all'inizio della lettera quale nome di Dio. E ci accorgiamo, finalmente, che anche «misericordia» è qualcosa che può essere strumentalizzata o abusata.

Vi ringrazio per la vostra attenzione